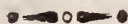
DISCORSO

INTORNO A

S. LUIGI GONZAGA

DEL SIGNORE ABBATE

PELLEGRINO FARINI

IMOLA

STAMPERIA DEL SEMINARIO

M.D.CCC.XXIII.

Me autem propter innocentiam suscepisti,
Psalm. 40.

Tutte le sorte di virtù in varii maravigliosi modi ha Iddio fatte risplendere ne' Santi suoi; e per la sua benignità lo ha fatto, acciocchè le genti tocche da quegli splendentissimi lumi, drizzino ad essi la mente, ed imparino i più belli modi di virtuosamente operare. Meno corrotta nel male, meno pigra nel bene sarebbe l' umana vita, se gli uomini si ponessero que' grandi esempj davanti; perciocchè vedendo quanto hanno altri adoperato per rialzarsi dal male, in che erano miseramente caduti, e quanto altri sono stati cauti e forti per non cadervi, senza dubbio si sentirebbero mossi in qualche guisa ad imitarli. E a noi o l' uno o l' altro di questi esempj conviene necessariamente seguire, poichè immondi non si entra alla felicità eterna. O seguitare gl' innocenti, e bene avventurati quelli, che sino dal primo uso della ragione furono costanti nel farlo; o imitare i penitenti, e ben consigliati quelli, che dal farlo non si abbandonano. Ambidue questi esempj noi abbiamo meravigliosi nella Santa vita di Luigi Gonzaga, La penitenza, in che egli si afflisse, fu tanta, che certamente, la mercè di Dio, basterebbe a qualsivoglia peccator grande, per rifar belle le bruttate stole dell' innocenza. Ma la maraviglia più grande nella Santità

di Luigi si è il dono dell' innocenza, che Iddio gli fece, fornito d'una singolar grazia di purità, e la sollecitudine, colla quale Luigi questo singolar dono custodì ,, Me autem propter innocentiam suscepisti.,, Chi l' innocenza ha sventuratamente perduta, miri in Luigi, e impari a quell' esempio, come possa alla deplorabile perdita procacciar ristoro. Chi avventurosamente ha ancora immaculato questo dono, miri in Luigi, e col suo esempio s'incuori alle cure continue e grandi, che bisognano per conservarlo.

Dono bellissimo amabilissimo si è il dono dell' innocenza, ma il mantenerlo illibato è opera alcerto non agevole. Le cose, che vorrebbero offenderla sono molte; e il ricevere offesa, o solamente ombra, e più non essere, per l' innocenza si è la medesima cosa. Bisogna, che tutte le virtù le stiano continuamente a presidio, e che la veglino continuamente; ma è molto difficile, che questa vigilanza e questa difesa non s' intermetta mai. Non si può dare ad alcuno la giusta lode per l' innocenza ben custodita, senza che si remmemori la perdita, che nel terrestre Paradiso fecero di essa i primi nostri Parenti. Meno che a noi era loro certamente difficile il conservarla illibata; giacchè la natura umana in quelle prime ore beate non le era come al presente nemica: Tuttavia in un momento, che essi non bene la vigilavano coll umiltà, colui d Inferno, che invidioso si studiava d incoglierli, procacciò con parole lusinghevoli, che a Dio disubbidendo la contaminassero. E quelli creduli alle parole, che loro l ingannator prometteva, ruppero il divino divieto, e l innocenza ebbero perduta. Allora ottenebrò la mente, imbaldanzirono le passioni, la carne si mosse

contro lo spirito, come in pena ritorta della disubbidienza dello spirito contro Dio; e tra la carne, le passioni, e lo spirito cominciò quella discordia, che sino dall' origine sentiamo in noi stessi, e per la quale ci ritroviamo in tanta difficoltà di guardare l' innocenza, ed in tante lagrimevoli miserie. Iddio però, che dal male sa trar bene, tornò in bene dell' uomo ngrato la colpa, che avea commessa contro di Lui. Per l ineffabile grazia di Cristo, dice il Pontefice S. Leone (serm. I. de Ascensione) più abbiamo acquistato, che per l' invidia del Demonio non avevamo perduto ,, Ampliora adepti per ineffabilem Christi gratiam, quam per diaboli amiseramus invidiam ,,. E se ora per cagione della natura nostra ribellante sono più frequenti, e più pericolosi i combattimenti, che abbiamo a sostenere, più meritevole per la divina grazia, e quindi più guiderdonata da Dio ne è la vittoria. Per quei fini poi, che Iddio nella infinita sua sapienza vede giusti e santi, dona agli uomini in questo stato di originale miseria in diversi modi e in diverse misure, la sua grazia, comecchè della sufficiente a ben fare non manchi a veruno. Ed una delle singolari, che Iddio fece a pochissime anime, di cui con ispeciale delizia si compiace, si è questa, che mai non sentissero la battaglia della concupiscente carne, nella quale più che in altra è facile il pericolare. E delle poche anime così privilegiate una si fu quella di Luigi Gonzaga.

La Sacra Ruota nella relazione, che fece di Luigi al Pontefice Paolo V, attesta, che Luigi non patì mai gli stimoli della carne, nè mai impuro pensiero ebbe nella mente. ,, Aloysius nunquam sti-

mulos carnis passus est, nec impuram cogitationem ullam in mente habuit ,,. E veramente che questa nostra carne vivesse per ventitrè anni dell' anima di Luigi senza punto ribellarlesi mai, tenendo con essa quella pace, che v' avea prima della disubbidienza dell' antico Padre, non potè essere altro che una grazia molto speciale. In fatti dice la Sacra Ruota, che di altri Santi non si legge questa cosa ,, quod de aliis Sanctis non legitur ,,. Ma se molto singolare fù la grazia, che Iddio fece a Luigi, il modo, con cui Luigi dal principio della ragione sino all' ultimo della vita vi corrispose, non fù minore: d' onde poi la singolare sua Santità n' è riuscita.

Voi sapete, che Luigi era figliuolo primogenito di Ferdinando Gonzaga della Casa di Mantova, Marchese di Castiglione e Principe dell' Impero. A Luigi veniva l' eredità paterna; e venivagli ancora l' eredità degli Zii fratelli del Padre, Alfonso, ed Orazio, l' uno Signore di Castel Goffredo, e l' altro di Solferino, giacchè maschile prole non avevano. Ferdinando, che era uomo di animo grande, e nelle cose della guerra assai valente, pensava di allevare il suo primogenito alle armi ed alla magnanimità, siccome quelle cose, che amava egli, e che al principe apportano gloria e riverenza, e lo raffermano nella dignità sua. Da alcuni segni, che il fanciulletto mostrava, Ferdinando pigliava presagi, che gli avrebbe a riuscire, quale il desiderava. Imperciocchè di cinque anni toltolo dalle mani della madre, e recatolo seco tra i Soldati, talvolta il vestiva di una leggiera lorica, e postagli una piccola asta in mano il faceva andare innanzi alle ordinate schiere a guisa di duce, nel che

fare Luigi significava spiriti tanto franchi e militari, quanto mai può animoso fanciullo; di che molto godeva Ferdinando. Nella corte di Ferdinando poi armeggiando, e giostrando, e con letizie di suoni e di conviti viveasi in isplendore di principesca fortuna. Ma la fortuna ricca e splendida, come quella che è datrice di agi e di blandimenti, è un pericolo grande per l' innocenza. E pericolo per l' innocenza è pur grande l' usare co' soldati, di cui tanto negli agitamenti delle guerre, quanto nell' ozio della pace è molta delle parole e de' costumi la licenza. E già il fanciulletto Luigi alcune sconcie parole udite dai soldati ebbe ancor egli profferite, senza però che in quella età di cinque anni ne intendesse il significato; e ad alcuno de' soldati di suo padre ebbe tolto un poco di polvere d' archibugio per formarne fanciullesco divertimento. Subitamente però che Luigi cominciò a poter intendere di Dio, e che nelle due sopradette cose gli venne avvisata la deformità, se ne dolse di un dolore, che gli durò amarissimo per tutta la vita. Cominciò tosto a temere Iddio, e ad amarlo, e sopra ogni cosa a studiarsi di piacergli. D' onde avvenne talvolta, che i suoi non sel vedendo seco, cercatolo per la Casa, il trovarono, non in cose giochevoli occupato, bensì in qualche riposto luogo ginocchione e con le picciole mani a Dio supplichevolmente piegate in tanto fervore d' orazione, che pareva fuori de' sensi: dal quale stato non arrischiandosi eglino di turbarlo, maravigliando, e da interno sentimento di pietà compresi, tacitamente ritraendosi si partivano. Ed una delle grazie, che per tempo e con caldissime preghiere cominciò a

chiedere a Dio si fu questa, di sempre serbare illibata la verginale purità. Ed oh come quelle fervorose preghiere più che i timiami salivano a Dio gradite; e quante forze non cominciava già con esse il fanciulletto a ragunarsi all' anima, per difendere l' innocenza dalla guerra forte, che certamente il nemico un giorno, anzi fra non molto, vorrebbe farle!

I divisamenti del Padre però anzichè ajutarlo al bene incominciato raccoglimento a Dio, seguitavano a dargli cagione di svagarsene. Volle Ferdinando farlo conoscere ad alcuni Signori d' Italia, coi quali desiderava, che un giorno Luigi entrasse in quell' onorato luogo, che egli avea con essi. Lo condusse a Firenze al Duca Francesco de' Medici, che era suo amico, e da cui con accoglienze molto liete fu ricevuto. Acciocchè poi attendesse a' buoni studj, il lasciò quivi per due anni; nella quale dimora dovea spesse volte Luigi ire alla corte a fare riverenza al Duca, e spesse volte dal Duca era amorevolmente a feste a conviti a giuochi invitato. Lo condusse a Mantova al Duca Guglielmo suo parente, e quivi ancora furono lieti gli accoglimenti, e procacciavasi, che lieta ne fosse la dimora. Lo condusse alla corte di Spagna, e là il lasciò in officio di paggio al figliuolo primogenito di Filippo II., ove stette per tempo non breve. E in Firenze, e in Mantova, e più in Ispagna erano grandi le gale, le feste, e tutto che forma delle Corti la magnificenza. Ma in tutti i tempi, in tutti i luoghi, dove pure cagioni di svagamento erano grandi, Luigi non diminuiva punto la sua diligenza in custodirsi innocente. In Firenze crebbe in tanto affetto di divo-

zione verso la SS. Vergine, che per più piacerle (e non avea altro che nove anni) ivi fece voto di perpetua castità, e fermò patto co' suoi occhi, che mai femminil volto non vedrebbero. In Mantova conoscendo già chiaramente che le grandezze e le prosperità del mondo sono tribulose ed infedeli, si risolse di volerle abbandonare, e di ridursi dove nè desiderio, nè pensiero di queste cose il toccasse. Alla Corte di Spagna dava all' orazione e a Dio quante più ore poteva. E quando l' Ufficio suo dal secreto delle sue stanze il chiamava, egli si stava così romito nelle sue virtù, che nel tempo, che colà dimorò, mai non levò gli occhi al volto della Regina, che quasi ogni giorno dovea salutare, tuttochè fosse pudicissima ed elettissima Signora, ed i casti suoi occhi nè allora, nè poi allo stabilito patto mancarono.

Ma per tenersi in così stretta custodia de' sensi quale cagione in un fanciullo, onde riputarglielo a virtù? Come mai in quella età avvisare gli occulti pericoli, come tanto temerli, e come tanto sollecitamante ritirarsene? Ho per vero, che come Iddio ci ha contemperato provvidamente il corpo di guisa, che per certe molestie o dolori siamo avvertiti di molte cose, che al corpo arrecano danno, così ci abbia formata pur l' anima di guisa, che da molte cose nocive alla virtù (nella quale consiste dell' anima il bene e la vita) si promuova in essa un senso, che a schifarle, o a fuggirle la solleciti. Tutti troviamo in noi questo interior senso, pel quale teniamo, che certe cose sieno disoneste, e pel quale siamo mossi a ritirarcene, prima che la ragione ce ne ammaestri, e ce lo comandi. Vuolsi

poi credere per Fede, che Iddio col Battesimo ponga nelle anime gli abiti delle virtù, dai quali Santi abiti nasce l' abborrimento alla colpa. Ancora per fede vuolsi credere, che quando Iddio ordina un anima a qualche alto fine, le dia quelle grazie, che all' ordinato fine sono opportune. Ed essendo Luigi da Dio ordinato ad essere esempio di purità non tentata, dovea ricevere da Dio le grazie opportune ad essere tanto cauto e ritroso, quanto bisognava al fine difficilissimo di non essere tentato mai. Quel tanto custodirsi adunque di Luigi da ogni cosa, che lo potesse porre in pericolo anche leggiero di spiritual danno, era sua diligentissima corrispondenza all' interior senso datone a guardarci dal male; corrispondenza ai santi abiti delle virtù in noi infusi col Battesimo; corrispondenza alle spirazioni di una singolar grazia conveniente ad un fine alto e singolare.

Fra le virtù amò egli subito di molto amore e coltivò in se a grande studio quella senza la quale la santificazione non ha fondamento, cioè a dire l' umiltà. L' infernale Serpente introdusse col suo morso nell' umana radice il velenoso spirito della superbia, il quale veleno per tutti gli uomini si diffonde, giacchè tutti di quella viziata radice siamo rami. E la superbia di tutte le cose nocive all' anima è la pessima; imperciocchè essa con presunzione di sapienza la fa tenebrosa, con presunzione di grandezza e di bene la fa misera e povera; ed essendo dell' onore e della gloria di Dio principale nemica, a Dio è sommamente in abbominio. L' umiltà al contrario fa, che l' anima si confessi in tenebre, e nella luce di Dio trovi scienza di veri-

tà ; che si confessi misera, e nella bontà di Dio goda, e nella grandezza di Dio sia grande. Fa che le buone azioni vengono a merito; e tanto a Dio piace, che all' anima, che prega con umiltà, grazia non nega. Studiavasi però Luigi di profondarsi in essa quanto più poteva. A maggiori obbedientissimo (e nella pronta obbedienza l' umiltà si dimostra vera); non mai parola o atto, neppure con gl' inferiori, col quale mostrasse di volere soprastare; desiderio di pompeggiare in vestimenti, in cocchi, in cavalli non mai; non di apparire per ingegno e per dottrina, benchè allevato da eccellenti maestri alle buone Lettere, alla Matematica, alla Filosofia, e non mancandogli buon ingegno fosse secondo giovanetto di molto sapere fornito. Quando portava il caso, che tra culte persone avesse a parlare, allora egli col tacere, o con detti d' ignaro non lasciava d' accattare dispreggio. Desiderava di farsi a tutti inferiore, e sempre che il poteva; di farsi abbietto.

Con questo così alto fondamento di umiltà veniva in lui crescendo maravigliosamente la carità: per le quali due virtù stavasi poi le molte ore orando a Dio, e in Dio contemplando, senza che in altro pensiero se gli svagasse la mente. Per la qual cosa nell' inverno pernottando egli in orazione colle nude ginocchia sul pavimento, tra per lo freddo, e per lo rapimento dell' anima in Dio, il suo corpo rimanevasi talvolta sì intirizzito da parere poco meno che morto. Poi quando non poteva più vegghiare, prima di concedersi al sonno, con asse sotto poste alle lenzuola rendeva penose le soffici coltri. Della quale pena godeva molto nell' animo, perchè

così soddisfaceva non solo al desiderio di patire, ma perchè così più prestamente di nuovo a Dio vigilava.

A tanto fervore di carità univa Luigi un aspro rigore di penitenza. Acciocchè la carne permanesse ben soggetta allo spirito, cominciò per tempo a romperle il vigore con digiuni; i quali poi seguitarono tanto stretti, che il suo cibo di un giorno non era più di un oncia. Questo faceva Luigi, perchè conosceva quanto pericolo sia il trovarsi nel fervore della gioventù in mezzo alle lusinghe di una ricca e potente fortuna. Ancora il faceva per le due mentovate immagini di colpa; e dico immagini perchè le commise ad età, che di colpa non era capace. Queste si proponeva ogni giorno con grandissima amarezza e con molte lacrime dinanzi al pensiero; e sempre in confessione le accusava con dolore, e con orror tanto, che ne tramortiva. Per queste cagioni così Luigi si macerava; e così facendo parevagli di fare ancor poco. Altri e più fieri patimenti veniva aggiungendo ai primi. Pungenti sproni da cavalcare, non avendo altro con che tormentarsi, ai nudi fianchi si stringeva, e se ne faceva sanguinenti cilicii. Con lasse di cani, inorridite, come più poteva, componevasi strumenti di disciplina; per le quali cose alle altre sopraggiunte quasi allo sfinimento si riduceva. Perchè la madre di lui, la quale non avea cosa al mondo, che amasse più di questo figliuolo, vedendolo molto dimagrire per le austerità sue, (ne però tutte le sapeva), sebbene ella medesima l' avesse allevato con ogni studio al timor di Dio, ed alla pietà, ne stava forte in pensiero. Ma poi come le ancelle le portarono a vedere le tuniche del suo Luigi rapprese di sangue, sentì darsi di una

gran doglia nel cuore, e molto negli occhi e nel volto ne fù turbata. Ed una ed un altra volta, quando il destro le si porse, con quel parlare che esce dalla materna pietà, pregava il figliuolo, che ponesse modo ai patimenti, e in pregando le piovevano le lagrime dagli occhi. La pietosa madre però non otteneva, che Luigi dasse al suo corpo pace, o tregua dal patire.

Con tanto studio di umiltà, e di penitenza, con tanto ardore di carità, con tanta custodia de' sensi teneva Luigi molto difesa dai nemici assalti la sua innocenza, e quella grazia di purità, che singolare avea ricevuta. Nel nostro peregrinare per questa all' eterna vita noi passiamo come per paese di nemici, dove spiriti nequissimi d' Inferno partiti in scellerati officj di tentare o d' uno, o d' altro vizio vanno sempre attorno con rabbiosa brama di predar l' alme nostre. E nessuno vorrà dubitare, che intorno a Luigi non venissero e tornassero ad ogni ora quegli immondi, e che coi maliziosi loro ingegni non facessero il potere per averlo in peccato; tanta invidia, ed ira dovea roderli di quella innocenza. Ed in Castiglione, e in Mantova, e in Firenze, e in Ispagna avranno certamente provato di mettergli nell' anima alcuna semente di male soggestioni: e per vedere di dar vigore alla affievolita carne, e d' interrompere quella stretta custodia de' sensi, assalendolo per obliquo, giacchè per dritto non potevano, ne' conviti gli avranno detto alla mente, che anch' egli, come gli altri mangiasse di que' cibi; che non era da mostrare ivi la mortificazione; ma non valse. E nelle pompe: che non si abbiettasse tanto, che stesse un poco in sul gentile, come conveniva

alla sua stirpe, e al suo officio; ma non valse. E nelle feste: che non fosse così austero e tetro, dove tutti e negli atti e nelle parole si rallegravano che un poco si rallegrasse ancor egli; non valse. Levasse almen gli occhi; non valse. La virtù di Luigi non era arrendevole nè ad astuzia, nè ad inescamento veruno, ma era sì accorta e sì ferma, che tutto contro essa falliva. Se avessero potuto i maligni mettergli nella memoria alcune immagini, quali divisavano essi, avrebbero ben saputo intorno a quelle immagini far nascere tanti mali pensieri da ravviluppargli la volontà per modo, che sarebbe stata meraviglia, che non fosse caduto. Ad altri Santi stati nella penitenza insino alla vecchiezza seppero essi colla memoria delle vedute cose formare tali pericolose fantasie, che que' Santi supplicando e gridando a Dio per ajuto si voltolavano per la neve ignudi, si vestivano le nude carni di spini, si battevano forte il petto con un sasso, onde scacciarle dal loro pensiero. Se con tali immagini davano alla vecchia carne tanti affanni di tentazione, in che pericolo non avrebbero posta la pubescente età di Luigi? Ma nella mente di Luigi per lo continuo soprastare che faceva a se medesimo non erano idee da comporgli immonde fantasie; e perciò non vi avea modo di tentare la sua purità.

In questo stato di cose estimo che potesse anche essere una sottile infernale malizia il lasciarlo in quiete da ogni altra tentazione, per vedere, se facendo le viste di non badare a lui, o di temerlo si abbandonasse a qualche vagazione di cuore o di mente; o rallentasse la stretta custodia, che avea di se. Nella bonaccia del mare il vigile pilota dorme qual-

che lungo sonno; chi sa, che il simigliante non accadesse di Luigi. Se il nemico avesse potuto condurlo a tanto, avrebbe tosto finita la simulata pace, e con furia avrebbe data la battaglia al trascurato. Ma neppure per pace, che il tentatore gli lasciasse all' anima, Luigi rallentava di guardare la singolar grazia, che avea da Dio ricevuta. Sempre diligentissima la custodia de' sensi, profonda l' umiltà, ardente la carità continuo l' orare, continuo il patire.

Un Santo pensiero avea già Iddio spirato a Luigi, ed era di sacrarsi in un chiostro. Ricchezze, agi, pompe, negozj sono pericoli all' innocenza. Come in orto chiuso fior delicato gode d' irriguo fonte, come sui monti il casto olivo gode di povero terreno, così il venusto fiore dell' innocenza gode del ritiro, gode dell' orazione, gode della povertà. Sacrandosi Luigi in povero chiostro veniva a togliere da se tutto che avea, e aver potrebbe di ricchezze di agi di splendori, e perfino gli affetti a tali cose. Questa vocazione, che Iddio gli mandava, era quel potare, di cui parlò Cristo, quando disse, che ogni palmite, che in lui facesse frutto, Iddio lo poterebbe, acciocchè più frutto facesse. Con grande contentezza adunque questa vocazione da Luigi fù accolta, vedendo tutto il bene, che glie ne poteva venire. E sentendo nel secreto del cuore, che Iddio lo chiamava alla compagnia di Gesù, in essa deliberò di sacrarsi.

Era già tempo, che Ferdinando si era accorto dell' abbiezione, in cui Luigi teneva se medesimo, del disprezzo, che faceva delle grandezze di questo mondo; e molto gliene spiaceva. Ancora si era avveduto della molto austera sua vita; e spiacevaglie-

ne pur forte; ma non mai gli era nato sospetto, che il suo primogenito vorrebbe rendersi religioso in un chiostro. Perciò quando Luigi venutogli umilmente davanti gli palesò la sua risoluzione di entrare alla Compagnia di Gesù, e gli chiese di potere colla sua permissione metterla ad effetto, non può dirsi l' impettuoso turbamento, che levossi nel cuore di Ferdinando. Tutte le cose splendide e generose, che per quindici anni, da che Luigi gli nacque, era venuto pensando e disponendo di lui, tutte in quell' ora gli tornavano in niente. Non si rattenne Ferdinando, e voltossi con ira a Luigi „ Ben mi pensava io, gli disse, che in buon ora „ tu mi fossi nato, quando a' miei desiderj cresce- „ re ti vedeva. Buon ingegno, cuor franco, nobi- „ li spiriti tu mi mostravi, e quindi io sperava, „ che avresti seguitate le generose cose, alle quali „ ti allevava. E alcerto così fare ti conveniva, „ mentre un giorno dovea scadere a te per retag- „ gio questo mio dominio; a te spettava di gover- „ nare questa gente, e di continuare l' onore e il „ nome della nostra casa. Tutte queste cose mi „ prometteva io da te. Ringraziava il Cielo, che „ il mio popolo, e me avesse fortunato di un fi- „ gliuolo, quale tu mi parevi, e molto nel cuor „ mio ne godeva. Ma ora tu mi vieni innanzi con „ tale risoluzione, che in un momento mi tronchi „ tutte le mie speranze, e mi porti via tutte le „ contentezze della vita. Ingrato, sleale figliuolo! „ Vuoi tu servire a Dio? Chi te lo contrasta. Anzi „ questo pur voglio io. Ma non credi tu servire a „ Dio facendo in cose onorate il volere di tuo pa- „ dre? E disubbidendo a tuo padre, e rendendolo

„ cruccioso misero infelice, dove è la pietà di fi-
„ gliuolo, dove la bontà? Nè voglio già da te
„ cose, nelle quali tu non possa farti merito din-
„ nanzi a Dio. Il governar gente con giustizia, con
„ equità, il condurla con esempj al bene non ti
„ pare che sia cosa di tanto merito, che non
„ potresti farne altra migliore in un chiostro? Mai
„ non mi sarei aspettato tanto dolore da te? La-
„ scia questa risoluzione: tuo padre tel comanda.
„ Guai se ti ostinassi disubbidiente. Ti farei a-
„ spramente provare tutto il rigor del mio sdegno, e
„ con tuo gran male te ne farei pentire. A questo
parlare Luigi umilmente rispose, che per amore di
Dio sopporterebbe tutto volontieri. Per la quale ri-
sposta Ferdinando vieppiù adirato gittogli un mi-
naccioso sguardo, e si partì.

Luigi però con pazienza il paterno sdegno sop-
portava. Ripose tutto nelle mani di Dio; e sospi-
rando e gemendo di profondo cuore lo pregava,
che cessasse egli quella avversità, che il padre gli
faceva alla sua chiamata. Nè già al padre ne at-
tribuiva la colpa, bensì la riputava a indegnità sua.
Quindi per punirsi delle sue colpe, (e le due an-
zidette erano le sole, che egli stesso trovava da pu-
nire in se) e per fare pietosi verso di se gli occhi
di Dio, più spesso e più sanguinosamente di prima
adoperava sopra il suo corpo i flagelli. Ma Ferdinando
ora acerbamente nel garriva; ora torbo per fianco
nel rimbrottava; e sempre che Luigi provava di ri-
pregarnelo, con pronte sembianze d' irato mostra-
vagli, che non voleva udirne parola. Mai però Lui-
gi non ebbe alcun fiele verso il padre, nè mai si
perdè di cuore. Ed una volta, che Ferdinando

quietata l' ira procacciava con dolci affetti di ritirarlo dal suo proposito, e con sospiri e con lagrime gli rappresentava, come egli era vecchio e infermo, ed alle cure del governo omai disuguale; Ridolfo suo secondo genito per l' età inesperto, e d' ingegno troppo fervido, onde mettergli il governo nelle mani; se egli lo abbandonasse, le cure l' infermità, il dispiacere lo opprimerebbero, e gli affretterebbero la morte: Luigi rispettosamente ascoltatolo e rendutegli grazie del grande amor, e delle tante premure, che avea per lui, con un parlar consolato gli rispondeva. Tutte queste cose, o la più parte di esse avere già seco nell' animo ripensate. Volontieri farebbe la volontà di lui, se Iddio ad altro nol chiamasse. Non toccare all' uomo eleggere di fare più una cosa che un' altra, tutto chè santa sia, ma a quella doversi porre, a cui Iddio lo destina Non negare, che il governar gente non sia cosa da farsi merito grandissimo; ma la virtù umana essere inferma, e senza la divina grazia non essere sufficiente a bene alcuno; Iddio non concedere la sua grazia a colui che vuole contro il voler suo. Per ciò, se Iddio a governar gente nol destinasse, tale opera quantunque buona e santa, a lui tornerebbe in gran danno. E certamente non voleva Iddio, che egli fosse il Marchese di Castiglione, ma il voleva per la benignità sua nella Compagnia di Gesù: a quella il chiamava; e da parecchi anni la sua mente l' udiva sì chiaro, che di quella chiamata egli era certissimo testimonio. Obbedendo poi a Dio non parergli di farsi disubbidiente al padre, cui egli amava ed onorava quanto debbe figliuolo. Ma e padri e figliuoli essere tutti crea-

ture di Dio, tutti di Dio servi, tutti al volere di Dio dovere essere obbedienti e presti. In ciò consistere l' onor principale, la principal gloria di ogni cosa, di ogni persona. Nè Ferdinando sarebbe a Dio sì ingrato, nè ad un figliuol suo tanto crudele da impedirgli, che attendesse alla divina chiamata. Quello adunque, che Iddio volea da lui, lo volesse egli ancora; non si crucciasse della sua risoluzione, ma colla sua benedizione glie l' approvasse.

Pur Luigi con tal parlare non otteneva il suo desiderio. Penò tre anni in questo angoscioso stato; ma tanto pregò, tanto lagrimò a Dio quell' anima benedetta, che un giorno Ferdinando dalle parole di Luigi, che in atto di supplicante gli stava davanti, si sentì di guisa rintenerito e vinto che abbraciato il figliuolo, e in pianto prorompendo con effuso cuore gli consentì la sua dimanda. Nò, che la promessa di Dio non fallisce mai. Invocami, dice Iddio, nel dì della tua tribulazione, ed io esaudirò te, e tu glorificherai me: e tra Dio e Luigi così fu.

Ed ecco l' erede di Castiglione, gittate tutte le cose di questo mondo, uscito dal suo popolo e dalla paterna casa, eccolo impoverito per Gesù nella regola d' Ignazio. Oh quanta consolazione allorchè lasciati i secolareschi panni si vestì quelli della Compagnia! Quanta consolazione allorchè si vide fuori dei pericoli del mondo dentro ad un chiostro fra esempj di santa vita! Quivi subitamente crebbe in tanta religiosa Santità, che i provetti, e i più desiderosi di perfezione, ne maravigliavano. Somma era la prontezza e l' esattezza sua nell' ob-

bedire. All' adempimento di tutte le cose, che quivi per istituto, o anche per consuetudine si osservavano, niuno più attento di lui. Gli officj più abbietti cercava con desiderio. Per Cristo avrebbe voluto ridursi al niente in ogni cosa. L' avere nella stanza un libro ben legato, l' avervi due sedie, era ricchezza, erano agi alla sua povertà intollerabili. La Marchesa sua Madre, per quanto il pregasse, non potè fargli accettare certe cose, delle quali avea bisogno; e fu gran fatica il fargli ricevere le immagini in carta di due Santi, ai quali avea special divozione; e gran fatica il fargli ricevere una camicia, la quale però non avrebbe per verun modo ricevuta, se non gli fosse stata data a titolo di elemosina, e se il suo compagno non glielo avesse imposto in obbedienza.

Per quel suo vivere umile povero e Santo, per quella sua illibata purità sì cautamente guardata, Luigi tanto a Dio piaceva, che tra i figliuoli degli uomini era la sua delizia. Spesso perciò colle sue grazie, e con ispirituali dolcezze Iddio lo visitava. E Luigi che alle caritative passioni era sensibilissimo, e che dal pensiero di Dio mai non posava, tanto nei pensieri e nei gaudj di Dio si struggeva, che gli veniva meno la vita. Del che avvedutisi que' Padri, i quali divisavano grandi cose di lui, vollero rattemperare quella consumativa carità imponendogli, che non fosse continuo nel pensare di Dio, e che al tutto dall' orazione cessasse. Deh la penosa obbidienza che fu mai questa a Luigi! Ma questa fu la gran prova d' amore che volle Iddio dal suo diletto. Suole Iddio tentare i suoi servi per vedere se lo amino con tutto il cuore, con tutta l' anima ,, Tentat vos

Dominus Deus vester, ut palam fiat, utrum diligatis eum, an non in toto corde, et in tota anima vestra „ (Deut. 13. 3). Facendo Iddio cogli uomini all'umana si nasconde talvolta a' suoi diletti, per sentire con che sospiri e lamenti lo chiamino; e dopo queste prove si palesa loro di nuovo, e li riempie di giubilo, e di beatitudine. Da Luigi però voleva una esperienza più difficile assai. Per vedere, se Luigi l'amava con tutta l'anima, non voleva Iddio nascondersi a Luigi, ma voleva, che Luigi ritirasse il pensiero e gli affetti da lui. Era dunque Luigi in pericolo di farsi reo per amare l'infinito Bene. Oh il duro ordine d'amore! Ma Luigi da suoi primi anni insino a quell'età non avea pensato che di Dio; il solo amore di Dio era quello, che occupava il suo intelletto, la sua memoria, la sua volontà, che reggeva i suoi sensi, le sue operazioni. Luigi trovava Dio da per tutto, giacchè tutte le cose gli annunciavano, e gli lodavano Dio. E quando il trovava, sentivasi portato ad adorarlo, a glorificarlo con tutta l'anima, ed a parlargli con ardentissimi affetti: e Iddio gli rispondeva al cuore, con inneffabili dolcezze. Subitamente però e coi pensieri e cogli affetti a Luigi conveniva dar volta, per non offendere Dio, soffermandosi con Lui: e quei pensieri, e quegli affetti tornandogli sul cuore, lo soffocavano d'affanno. Ma questo era poi un fuggire da Dio? A vero dire era piuttosto un cercarlo, giacchè solo per piacergli, il fuggiva. E ben sentiva Luigi, che per contendere che facesse in se medesimo nol poteva fuggire. Quindi per non farsi reo, sovente tutto afflitto nell'anima diceva a Dio: allontanati da me;

allontanati. Gli altri Santi si angosciavano, quando loro Iddio si nascondeva, ma trovatolo giubilavano; per contrario Luigi in trovarlo (e ogni momento il trovava) pativa all' anima agonie più che la morte penose. Non credo che possa chiedersi prova di carità, che sia più difficile di questa; nella quale prova però Luigi angosciando e durando, mostrò quanto mai la sua carità fosse grande.

Alcuni, che nelle cose dell' anima erano gran savj, e che la santità di Luigi conoscevano per molto singolare, maravigliavano, che Iddio per questo suo diletto non mostrasse miracoli. Ma non volle Iddio per miracoli celebrare tra gli uomini la santità di Luigi altro che dopo la sua morte. E molti invero allora ne mostrò; che per l' intercessione di Luigi radrizzò storpi, ralluminò ciechi, resuscitò morti. Finchè Luigi fu in questa vita, volle Iddio, che la santità di lui solamante per se medesima si manifestasse. Al vedere il suo volto il suo contegno, all' udire le sue parole si commovevano nei circostanti sì forti sentimenti di venerazione verso di lui, e nascevano in essi tanti buoni e santi voleri, che della sua santità rendevano a tutti i cuori certissima testimonianza. Uditene effetto; e quest' uno vaglia per tutti gli altri, che si leggono di lui. Per comporre una discordia pericolosa nata tra il Duca di Mantova e il Marchese Ridolfo suo fratello dopo la morte di Ferdinando, Luigi dal Generale della Compagnia fu mandato a Castiglione. Come quivi arrivò, la gente in rivederlo grida lui benedetto, lui santo. Giunge al palazzo già suo; molti sono quivi ad incontrarlo; tutti con sentimento di venerazione si affissano in lui,

Riverenti parole di accoglienza e di saluto; poi muti lo seguono per le scale. Va per visitare la Madre, la quale portata dal materno amore veniva dalle sue stanze per incontrarlo. Al vederlo è compresa da tanta riverenza, che se gl' inginocchia davanti. Tutti lo chiamano Angelo e Santo, e la madre e gli altri tutti prorompono in dirottissimo pianto. Luigi parla di pace al Duca, e al Fratello; e subito ambedue con sincero cuore fermano la pace, a studio da' maligni turbata. Prima di partire da Castiglione Luigi ragiona cose di Dio al Popolo; e in tutti di rendersi a Dio si raccende desiderio; e buoni effetti in molti se ne vedono. Queste testimonianze, le quali erompono dall' anima per la potente forza, che fa sovr' essa la vera e grande santità, celebravano Luigi per gran santo.

Tale era Luigi nell' anno vigesimo terzo dell' età sua; e poco dopo piacque a Dio di chiamare quell' anima pura all' eterna mercede, alla quale però volle che gisse per le vie della carità. Una cotale pestilente malattia che al popolo specialmente si appiccava, gittò quell' anno per l' Italia, e in Roma, dove Luigi dimorava. Molto commiserevole cosa era negli ospitali di Roma la moltitudine degl' infermi. I Religiosi della Compagnia di Gesù erano quivi tutti solleciti in servirli: e se vi fosse Luigi con quella sua carità, non è da domandare. Tutti que' miseri desideravano più che di altri i servigi di lui; tutti volevano la consolazione delle sue parole. E Luigi dì e notte era in ministrar loro le medicine ed il cibo, in rifar loro i letti, in tenerli mondi, in disporli alla pazienza, ai sacramenti, alla morte. Voleva dì e notte essere tutto di

tutti. A tanta fatica non potè reggere. Fu preso da forte malattia, che poi si tramutò in una febbre, che lentamente lo condusse alla morte. In sull' infermare rallegrossi molto di mettere la vita pel prossimo: ma prestamente temette, che in quel rallegrarsi non si creasse colpa, di che dovette il suo confessore quietarlo; tanto era sempre sospettoso delle malizie e degli assalti del nemico, e tanto stava sempre pronto alla difesa. A quando a quando quell' innocente con amarezza grande di cuore ripensava le due colpe, delle quali tenevasi reo, e con sospiri e con lagrime pregava Iddio, che gli fosse placabile, e che volesse riceverlo a misericordia. Nè potendo egli più punirsene, come soleva, pregava i Fratelli, che il flagellassero, e che il ponessero sulla nuda terra, dicendo essere di ogni supplicio meritevole. Non l' ottenne da que' pietosi, che gli stavano intorno; ma si punì da se stesso come potè. Delle cose, che al male gli erano refrigerio, niuna più: così e della malattia, e della mancanza de' refrigerii si fece penitenzial pena. Come vennero poi quelle ore, le quali più pei nemici assalti che per le mortali ambascie sono tremende, neppure allora riuscì al nemico di poter tentare quella casta anima, che col pensiero, e coll' affetto stavasi in Dio tutta sicura. Indi con un transito beato volò Luigi dalle molte sue fatiche, a riposarsi eternalmente in Dio, insegnando al mondo con esempio maraviglioso, come illibato si costudisca il fiore dell innocenza, e come per la penitenza se ne possa la sventurata perdita ristorare.

E noi, o Luigi, cotesto tuo trionfo con tutta la letizia degli animi nostri oggi quì festeggiamo;

e molto ci rallegriamo teco del premio, che i tuoi meriti ti hanno in Cielo acquistato. Deh! tu nella protezion tua ricevi, e con essa ne custodisci, e da ogni male ne scampa. Meno baldanzosi saranno contro di noi i nostri nemici, se ci vedranno da te protetti; e noi col tuo ajuto saremo contro di essi sì forti, che le prove, che vorranno fare contro di noi, torneranno ad essi in iscorno. Ma ahimè che non fossimo noi sì stolti da volere alle loro lusinghe lasciarci condurre nel male, o rimuovere dal bene! Ah tu ne ottieni di essere cauti, ne ottieni buone e sante volontà. Piovano sopra tutti per tua intercessione le celesti grazie, ma specialmente piovano sopra di noi, piovano sopra i Giovanetti, che in questo Collegio si educano alla pietà, alla dottrina. Ah Luigi tanto del tuo favore ne presta, che ciascun di essi un giorno sia nel mondo una lode vera di Dio e di Te! Ascolta propizio dal tuo beato seggio le nostre preghiere, abbi grata la devozion nostra, e grato l' onore, che oggi con affettuoso cuore ti rendiamo. Seguiteremo sempre ad invocare ogni giorno con affetto e con isperanza il tuo benedetto nome: ed ogni anno con preghiere, con sacrificj, e con festivi canti rinoveremo la memoria delle tue Sante opere, e di quel giorno felice, che compisti in terra l' esempio di una vita per innocenza, e per penitenza singolarmente Santa, e che cominciasti in Cielo ad intercedere per noi. E rendendo onore e gloria a Dio della tua santità, e a te grazie del intercession tua col tuo favore, e col tuo esempio ci conforteremo tanto da potere col divino ajuto una volta essere teco nella beata eternità.

Imola 3 Novembre 1823.

Visto ed approvato per la Stampa

F. C. SCARABELLI.
D. LUIGI CORNAZZANI.

Imprimatur
JOACHIM Canonicus TAMBURINI
Pro-Vicarius Generalis